

ANDREA CAPACCIONI*

***Le biblioteche non hanno mai conosciuto un'aurora.
Dibattito politico e ruolo della biblioteca pubblica
in uno scritto di Paolo Traniello***

TITLE: *Libraries Have Never Known a Dawn. Political Debate and the Role of the Public Library in an Essay by Paolo Traniello*

ABSTRACT: The article aims to introduce Traniello's paper *L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano*, which serves as an effective synthesis of the development of the organization of Italian public libraries and an analysis of the political debate that has arisen over the years. Furthermore, the paper is a testimony to the author's original approach to these themes and contains much food for thought that testifies to his civic passion. Emphasizing the importance of improving and expanding a network of efficient and accessible library services, the paper underscores the significance of this endeavor in nation-building efforts.

KEYWORDS: Libraries and Politics in Italy (1860-2000); Italian Public Libraries; Public Libraries.

Lo scopo del contributo è presentare il saggio di Paolo Traniello *L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano*. Questo studio rappresenta una sintesi efficace dello sviluppo dell'organizzazione delle biblioteche pubbliche italiane dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, insieme a un'analisi del dibattito politico che si è sviluppato nel corso degli anni. Il saggio testimonia l'approccio originale dell'autore a questi temi e offre molteplici spunti che evidenziano la sua passione civica. Traniello sottolinea l'importanza dell'incremento delle biblioteche e della creazione di una rete di servizi efficienti e accessibili come obiettivi fondamentali per la costruzione di un paese migliore.

PAROLE CHIAVE: Biblioteche e politica in Italia (1860-2000); Biblioteche pubbliche.

DOI: <http://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19569>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

La recente scomparsa di Paolo Traniello (1938-2023) priva il panorama italiano della storia delle biblioteche contemporanee di una delle voci più autorevoli.¹ Il contributo storiografico più noto dello studioso milanese in questo ambito di studi è senza dubbio la *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi* (Bologna, il Mulino, 2002). A questo saggio, ancora oggi imprescindibile per chi si accinge a esaminare le fasi più recenti della storia delle biblioteche italiane, potremmo affiancare una più agile raccolta di interventi, pubblicati in diverse sedi (più un inedito) a partire dal 1996 intitolata *Contributi per una storia delle biblioteche in età contemporanea* (Pistoia,

* Università degli Studi di Perugia (IT); andrea.capaccioni@gmail.com

¹ Tra i contributi pubblicati in occasione della scomparsa dello studioso segnaliamo in particolare: MAURO GUERRINI, FRANCO NERI, *Paolo Traniello. Un grande studioso dal tratto signorile (1938-2023)*, «Biblioteche oggi», XLII, 2024, 2, pp. 3-8 <<http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/1647>>; CHIARA DE VECCHIS, *Per Paolo Traniello*, «Aib studi», LXIII, 2023, 3, pp. 501-503, DOI: 10.2426/aibstudi-14010.

Settegiorni, 2016), particolarmente preziosa in quanto curata dallo stesso Traniello. Non sono che due citazioni esemplificative di una ben più ampia produzione editoriale che testimonia, come dimostra la bibliografia curata da Giovanna Granata nel 2008,² gli interessi scientifici coltivati dallo studioso nel corso di un ampio tratto della sua esistenza in cui ha mostrato di saper coniugare un rigoroso metodo storico con un approccio più vicino alla storia culturale, con un particolare interesse per la nascita e la diffusione della *public library* nel mondo anglosassone e in Italia. «In anni più recenti» ha scritto Chiara De Vecchis «i suoi interessi si erano spostati verso aspetti legati per così dire all'altra faccia della filiera del libro, alla sua stessa genesi, con un approccio di stampo filosofico, mirato alle radici di concetti e istituti: così il diritto d'autore veniva riletto nei termini di una storia del pensiero e della sua trasmissione, il rapporto tra editori e tipografi come chiave per delineare il lavoro intellettuale tra fine dell'*ancien régime* ed età industriale, senza escludere incursioni in terreni per lui non abituali ma concettualmente sfidanti (come l'applicazione dello schema FRBR a prospettive di storia dell'editoria), fino a indagare la multiforme nozione di 'pubblico', in relazione allo sviluppo storico della borghesia».³

Nel ricordare, sia pure in modo sommario, la produzione di Traniello ci è tornata in mente una sua relazione intitolata *L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano* presentata nel corso dell'incontro *Archivi, biblioteche e musei nei 150 anni dell'Unità d'Italia*, promosso dall'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (ISUC) tenutosi a Spoleto il 6 ottobre del 2010. Il contributo risulta pubblicato l'anno seguente con lo stesso titolo in due diversi sedi editoriali: in novembre, in una raccolta di saggi intitolata *Archivi, biblioteche e musei nei 150 anni dell'Unità d'Italia* promossa dallo stesso istituto storico, che raccoglie le riflessioni di alcuni studiosi sulla realizzazione da parte dello Stato italiano dei suoi sistemi culturali (archivi, biblioteche e musei); e, qualche mese prima (aprile), nella rivista «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia».⁴

Il contributo di Traniello si presenta come un'efficace sintesi dello sviluppo dell'organizzazione delle biblioteche pubbliche in Italia dall'Unità ai nostri giorni, osservato in particolare attraverso il dibattito politico, e costituisce allo stesso tempo una dimostrazione dell'originale approccio dell'autore a questi temi.

² GIOVANNA GRANATA, *Bibliografia degli scritti di Paolo Traniello*, in *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini, Roma, Sinnos, 2008, pp. 15-27.

³ C. DE VECCHIS, *Per Paolo Traniello*, cit., pp. 501-502.

⁴ PAOLO TRANIELLO, *L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano*, in *Archivi, biblioteche e musei nei 150 anni dell'Unità d'Italia*, a cura di Andrea Capaccioni, Foligno, Editoriale Umbra, 2011, pp. 46-55; PAOLO TRANIELLO, *L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano*, «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», XVII, 2011, 1, pp. 27-33, <https://www.fondazionemondadori.it/wp-content/uploads/2018/12/05_Traniello.pdf>.

La tesi di fondo dello studioso, anticipata fin dal titolo, è la seguente: nel corso degli anni il ruolo della biblioteca pubblica è divenuto in Italia un argomento sempre meno rilevante della discussione politica. Lo studioso mette in dubbio l'esistenza di un'incisiva politica bibliotecaria da parte dello Stato, ridottosi a manifestare una sorta di «incapacità innovativa», e mostra come ciò abbia condizionato l'organizzazione bibliotecaria. Traniello ritiene che le prime fasi del dibattito sulle biblioteche pubbliche siano state caratterizzate da un elevato livello culturale con il coinvolgimento di personalità di spicco, politiche e professionali, come Luigi Cibrario, Angelo Messedaglia, Ruggiero Bonghi, Francesco De Sanctis, Tommaso Gar e Desiderio Chilovi. Tra i temi affrontati, c'è la questione, di natura prevalentemente politica, dell'esistenza di due biblioteche nazionali «centrali» a Firenze e Roma. Le due biblioteche, fondate rispettivamente nel 1861 e nel 1875, videro meglio definita la loro fisionomia istituzionale solo con il regolamento del 1885. Tuttavia, nonostante l'esplicitazione del loro ruolo, non ricevettero un adeguato supporto finanziario e questo si tradusse in un limitato reclutamento di bibliotecari e nella mancanza di contributi per l'acquisto di libri e riviste.

La nascente organizzazione delle biblioteche pubbliche italiane si trova dunque ad affrontare fin da subito due grandi problemi: le insufficienti risorse economiche, una difficoltà riscontrata anche in altri stati europei, come per esempio la Francia,⁵ e un elevato numero di biblioteche da gestire, poche in buone condizioni e non tutte prestigiose, appartenute agli Stati preunitari. La situazione non sembra migliorare nel corso del Novecento, con il dibattito sulla biblioteca pubblica che rimane lettera morta soprattutto per mancanza di adeguati stanziamenti. Gli anni del fascismo sono caratterizzati da un progressivo «spegnimento» della dialettica parlamentare, «dato il carattere autoritario del regime al potere»,⁶ e da un certo attivismo ministeriale che si concretizza con una nuova ripartizione delle competenze per quanto riguarda le biblioteche pubbliche. Bisognerà attendere però la Seconda Guerra Mondiale per trovare le prime discussioni sull'organizzazione delle biblioteche e sulla possibile adozione del modello della *public library*. Il dibattito tuttavia sembra interessare principalmente i bibliotecari e gli studiosi piuttosto che i politici.

Nell'Italia nel dopoguerra la discussione politica appare inizialmente concentrata sulla biblioteca pubblica locale aperta a tutti, ma in realtà l'intenzione della Costituzione (1948) è di demandare la competenza legislativa in materia di biblioteche di enti locali al nuovo ente Regione, che però rimane in gestazione ancora per alcuni decenni. Nel primo periodo dei governi centristi, l'impegno in ambito bibliotecario si limita al rilancio delle

⁵ ANDREA CAPACCIONI, *Le origini della biblioteca contemporanea. Un istituto in cerca di identità tra Vecchio e Nuovo Continente (secoli XVII-XIX)*, Milano, Editrice Bibliografica, 2017, pp. 71-91.

⁶ P. TRANIELLO, *L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano*, cit., p. 51.

biblioteche popolari, una particolare tipologia di biblioteche di cui si era discusso nei primi anni del Novecento ma che oramai appariva poco adatta ai nuovi tempi. In seguito, grazie alla collaborazione con le soprintendenze bibliografiche, viene avviato un progetto di riorganizzazione delle biblioteche locali, che successivamente assume il nome di Servizio nazionale di lettura articolato nei cosiddetti «sistemi bibliotecari». Secondo Traniello, nel corso degli ultimi decenni del Ventesimo secolo, una delle decisioni di maggior rilievo prese dalla politica italiana è stata la devoluzione alle Regioni delle competenze sulle biblioteche avvenuta nel 1970. Il decentramento, realizzato tra il 1972 e il 1977, non ha tuttavia portato a un miglioramento significativo. Un passo avanti importante, che però si è scontrato con la mancanza anche questa volta di adeguati finanziamenti. Molte biblioteche locali, spesso di piccole dimensioni, non sono state in grado di garantire un accettabile livello dei servizi. Da ricordare che nel 1975 è stato istituito il nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, e le biblioteche pubbliche statali sono diventate i suoi organi periferici. Traniello mette poi in evidenza come la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 abbia rappresentato un'occasione persa per le biblioteche. La riforma assegna allo Stato una competenza esclusiva sulla tutela dei beni culturali, mentre le biblioteche sono considerate materia di competenza concorrente tra Stato e Regioni. In altre parole, non c'è un chiaro indirizzo centralizzato per tutte le tipologie di biblioteche pubbliche, e questo stato di cose favorisce il rischio di una gestione frammentata e disomogenea sul territorio nazionale.

L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano è al tempo stesso un *excursus* storico lucido e amaro. La lucidità è riscontrabile nella capacità dello studioso di riassumere in poche pagine più di cento anni di politiche bibliotecarie. Una sintesi che rivela non solo la solida conoscenza degli argomenti trattati, ma conferma l'originale abilità di Traniello, osservata anche in altre occasioni, di muoversi tra il passato e il presente.⁷ Basta prendere come riferimento uno dei suoi saggi più noti, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea* (Il Mulino, 1997), per rendersi conto del modo in cui egli riesce, attraverso un approccio comparato, a dare conto dell'affermazione in Europa e nel mondo del modello della *public library* anglosassone. Il saggio prende le mosse dall'analisi di una diversa idea di organizzazione bibliotecaria, incentrata sulla statalizzazione del patrimonio nazionale, emersa alla fine del XVIII secolo e promossa dalla Rivoluzione francese. I rivoluzionari, spiega Traniello, volevano una biblioteca per tutti, in grado di abbattere i privilegi, ma all'atto pratico avevano creato una rete di biblioteche pubbliche finanziata in modo insufficiente e vocata più alla conservazione che alla diffusione dei libri e

⁷ ANDREA CAPACCIONI, [recensione a] Paolo Traniello, *Contributi per una storia delle biblioteche in età contemporanea*, «Biblioteche Oggi», XXXV, 2017, pp. 73-74, DOI: 10.3302/0392-8586-201708-073-1.

della lettura. La biblioteca transalpina appare inadeguata alle esigenze dei nuovi lettori e cede così il passo, nel corso del Novecento, al modello anglosassone. Un modello destinato ad imporsi, spiega Traniello, anche perché si presenta come una sintesi ben riuscita di alcune esperienze realizzate in campo librario e bibliotecario in Europa e negli Stati Uniti.

Dalla lettura del saggio trapela anche un certo grado di amarezza in qualche caso accompagnato da un'ironia che è un tratto riconosciuto della personalità di Traniello. Il primo sentimento nasce dalla convinzione dello studioso di trovarsi di fronte a una «eclissi» delle biblioteche, un termine impegnativo da utilizzare in questo tipo di studi, che spinge inesorabilmente questi istituti negli angoli più remoti del dibattito politico. I fatti e le scelte politiche che Traniello passa in rassegna giustificano questa delusione. L'esempio più evidente è costituito dall'«esiguità degli stanziamenti statali per le biblioteche» che è diventata «una costante di tutta la storia bibliotecaria italiana»; o dalla «fagocitazione» delle biblioteche da parte di ambiti percepiti come prioritari, come i beni culturali storico-artistici:

Il tema dei beni culturali storico-artistici aveva d'altra parte una capacità di assorbimento e fagocitazione rispetto alle biblioteche. Nella poco felice riforma del titolo V della Costituzione del 2001, all'art. 117 si prevede tra le competenze legislative esclusive dello Stato la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali (per le biblioteche sembra però fatta salva la delega operata nel 1972 alle Regioni in materia di tutela), mentre vengono considerate materie di competenza 'concorrente' tra Stato e Regione l'ordinamento della comunicazione, la ricerca scientifica e tecnologica, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, la promozione e organizzazione di attività culturali. Come si vede, del termine 'biblioteche di enti locali' non vi è più traccia. Inoltre, l'amministrazione per i beni culturali è organizzata, a livello periferico, in direzioni regionali. E se occorre riconoscere che nella versione del regolamento ministeriale del 2007 sono previsti anche direzioni regionali per le biblioteche, è però evidente che gli altri beni culturali, quelli di carattere storico-artistico non possono, in un paese come l'Italia, che avere la preminenza.⁸

Da non dimenticare «gli interventi caritativi o assistenziali (doni di libri già letti, ricorso al volontariato)» che hanno caratterizzato la vita delle biblioteche pubbliche e che «non solo non servono, ma guastano irrimediabilmente il sistema».⁹ Nel saggio c'è, come abbiamo accennato, anche un po' di ironia. Per spiegare la scelta, tipicamente italiana, di istituire due biblioteche nazionali «centrali», a Roma e a Firenze, Traniello ricorre alle note parole di Desiderio Chilovi, attento osservatore della sua epoca, che nel 1885 aveva commentato la decisione in questo modo: «due centri nello stesso ente matematicamente non stanno».¹⁰ In un altro passaggio

⁸ P. TRANIELLO, *L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano*, cit., p. 54.

⁹ Ivi, p. 55.

¹⁰ Ivi, p. 47.

vengono evidenziate le contraddizioni di Ruggiero Bonghi, «ministro (e studioso)».¹¹ Nel 1875, Bonghi, conosciuto per le sue posizioni illuminate, aveva affermato che le biblioteche non sono un accumulo di carte stampate, ma un insieme organico di conoscenze che si sviluppa nel tempo e abbraccia l'intero sapere. L'anno successivo, tuttavia il ministro, dimentico delle sue dichiarazioni, deciderà di assegnare alla nuova Biblioteca nazionale centrale di Roma, destinata a diventare il principale istituto bibliotecario del neonato Stato, l'edificio che aveva ospitato l'ex Collegio Romano (gesuiti), dotandolo di un patrimonio librario prevalentemente costituito dai fondi provenienti dalle corporazioni religiose soppresse.

L'eclissi delle biblioteche sarà dunque totale? Nella parte finale del saggio Traniello apre uno spiraglio a una visione meno pessimistica, ma il messaggio resta chiaro: «forse le biblioteche in Italia sono davvero sul viale del tramonto, anche se per la verità negli ultimi secoli non hanno mai conosciuto un'aurora».¹² Lo studioso conferma una delle tesi centrali della sua *Storia delle biblioteche in Italia*, ovvero che le biblioteche pubbliche si sono trovate nel corso del tempo sempre più ai margini del dibattito politico nazionale. La scarsa attenzione da parte della politica e la mancanza di finanziamenti adeguati ha avuto come conseguenza la creazione di un sistema bibliotecario inefficiente. Si può e si potrà contare, ed è questo il messaggio positivo di Traniello, sull'«innegabile capacità tecnico professionale di molti bibliotecari» che hanno da tempo dimostrato di gestire le esigenze di un servizio fondamentale quale è quello rappresentato dalle biblioteche pubbliche e al tempo stesso di saper affrontare il cambiamento.¹³ Probabilmente non basterà. Bisognerà invece puntare su una classe politica più sensibile verso gli investimenti destinati alla cultura e alle biblioteche. Oggi, molte biblioteche pubbliche in Italia faticano a svolgere un ruolo di presidio culturale e sociale. È fondamentale dunque investire nelle risorse umane (i giovani), rivedere le dotazioni finanziarie, adeguare le strutture e i servizi alle esigenze degli utenti. Solo in questo modo le biblioteche possono diventare luoghi di informazione e ricerca, di accesso alle nuove tecnologie, di apprendimento permanente, ma anche spazi di aggregazione sociale e incontro interculturale, in altre parole, dei presidi di cittadinanza e di democrazia.

La lettura, e per alcuni la rilettura, del breve saggio di Traniello *L'eclissi delle biblioteche nel dibattito politico italiano* offre, da un lato, un esempio efficace di una parte importante degli interessi scientifici dello studioso e, dall'altro, un'autorevole sintesi dell'evoluzione delle biblioteche pubbliche italiane, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, esaminata attraverso la lente del dibattito politico. Nel contributo è possibile rintracciare spunti e riflessioni, presenti anche in altri suoi scritti, che ne evidenziano la profonda passione

¹¹ Ivi, pp. 48-49.

¹² Ivi, p. 55.

¹³ *Ibid.*

civile e l'impegno nella valorizzazione del ruolo delle biblioteche pubbliche ritenuto fondamentale per costruire un futuro migliore per l'Italia.

